

Rassegna stampa della settimana dal 16 al 22 ottobre 2023

Mondo/Europa/Mediterraneo

Raccolgo notizie dall'inferno

«Ciao Sorella Sally, ci serve il tuo aiuto». Sally Hayden riceve questo messaggio su Facebook il 26 agosto 2018, mentre si trova nel suo appartamento di Londra. Il mittente si firma Essey. È un giovane rifugiato della prigione libica di Ain Zara, alla periferia di Tripoli, dove centinaia di migranti, rinchiusi come animali, vengono sottoposti ad abusi e violenze di ogni genere. «Iniziai a chattare con lui. Mi spiegò che suo fratello conosceva i miei reportage sul Sudan e aveva recuperato i miei contatti on line. Quella chat mi ha cambiato la vita. Da allora ho cominciato a raccontare le storie di questi prigionieri clandestini, tenuti segreti agli occhi del mondo, accumulando prove e testimonianze di questa Auschwitz in mezzo al deserto». Si dice che il problema dell'immigrazione non è abbastanza sentito perché manca una narrazione, uno storytelling in grado di sensibilizzare il lettore su una grande tragedia epocale. Ebbene, ora la narrazione c'è e si chiama *E la quarta volta siamo annegati* (edito in Italia da Bollati Boringhieri), inchiesta approfondita e straziante di questa giornalista freelance irlandese minuta e caparbia, capelli rossi e occhi verdi, che a 34 anni è considerata una firma internazionale sui temi dell'immigrazione (collabora tra l'altro con *Irish Times*, *Washington Post*, *Cnn* e *New York Times*).

Fonte: Francesco Anfossi, *Famiglia Cristiana*, 22-OTT-2023

**In calce, allegato l'articolo completo*

Bruxelles rilegga la lezione di Kissinger

Nove anni fa l'ambasciatore italiano a Tripoli Buccino Grimaldi, che conosceva la Libia come le sue tasche, disse in modo chiaro com'era ridotto quel Paese dopo la morte di Gheddafi e prefigurò, insieme al caos che sarebbe durato per anni, i rischi a cui andava incontro l'Europa dopo la guerra improvvida scatenata da Sarkozy e Obama. L'ambasciatore spiegò che il ritorno dei combattenti dalla Siria era ormai continuo, «col rischio concreto che si infiltrino nei prossimi barconi di migranti diretti in Italia con evidenti problemi di proselitismo e di jihadismo». Dunque già allora il binomio immigrazione-terrorismo era evidente nelle considerazioni di un espertissimo osservatore sul campo. Eppure ancora oggi la sinistra si ostina a negare la realtà, e l'Europa ha permesso - basti pensare al ritorno in massa dei foreign fighters dal Califfato islamico - che i mujaheddin della nuova crociata contro l'Occidente si infiltrassero, prendessero la cittadinanza, facessero proseliti nelle carceri o nelle moschee lasciate in balia di imam radicali.

Fonte: Riccardo Mazzoni, *Il Tempo*, 22-OTT-2023

Al confine chiuso con la Slovenia «L'emergenza? È l'accoglienza»

A Trieste, nel vecchio Silos, trovano ospitalità 150 persone Provenienti dalla rotta balcanica. Sono accampati senza sistemazione, mentre l'Italia sospende Schengen

”

L'odore acre della legna che brucia dall'alba dentro il vecchio Silos di Trieste si respira dai giardini di piazza Libertà. L'autunno piombato all'improvviso dai Balcani rende dura la vita al popolo della strada che deve scaldarsi. Paradosso dell'ultimo anno, vengono dalla Rotta, hanno percorso il “game”, ma sono generalmente muniti di permesso o appuntamento per presentare domanda di asilo. Accanto alla stazione ferroviaria asburgica, l'immenso magazzino portuale diroccato da decenni è diventato il rifugio di almeno 150 persone accampate, perlopiù pachistani, bangladeshi, afgani

aggregati su base nazionale. Bisogna passare da qui per capire dove sta andando l'Italia, dopo che da mezzanotte alla frontiera con la Slovenia verrà sospesa la libera circolazione garantita dal trattato di Schengen. Ufficialmente, come confermato dal vicepremier Antonio Tajani, per prevenire l'arrivo di terroristi dalla rotta balcanica dove sono stati segnalati tunisini, considerati dalle intelligence i più pericolosi dopo l'uccisione di Abdesalem Lassoued, il killer di Bruxelles affiliato al Daesh.

Fonte: Paolo Lambruschi, *Avvenire*, 20-OTT-2023

Italia

Migranti, sì alla carta blu per specializzati e laureati



Pugno duro sui rimpatri dei migranti irregolari. Mano morbida per i migranti regolari che vogliono lavorare in Italia. A patto che abbiano una laurea. È l'altro lato del rebus immigrazione cui il governo mette mano con un nuovo decreto licenziato dal Consiglio dei ministri. Un vademecum per aprire il mercato del lavoro italiano ai «cittadini stranieri altamente qualificati», in attuazione della direttiva Ue sulla “Carta Blu”, il permesso di lavoro europeo per i lavoratori di Paesi terzi. Cosa cambia? La novità sta nell'apertura di canali preferenziali per gli stranieri che hanno un titolo di studio «di istruzione superiore di livello terziario» o di «una qualificazione professionale di livello post-secondario di durata almeno triennale». Già oggi la legge prevede il rilascio di permessi di lavoro per periodi superiori ai tre mesi ai migranti qualificati. Anche se, nella pratica, una serie di rigidi requisiti

finiscono per scoraggiare l'arrivo di lavoratori stranieri diplomati e laureati.

Fonte: Francesco Bechis, *Il Messaggero*, 17-OTT-2023

Aumenta l'imposta per gli extracomunitari che si curano in Italia

Sale a 2.000 euro il contributo degli stranieri per accedere al servizio sanitario: scoppia la polemica. La sinistra insorge. I medici: «Salute da garantire a tutti»

”

Tra gli articoli della manovra 2024 c'è anche una norma che adegua al rialzo il contributo che devono versare per potersi curare in Italia alcune specifiche categorie di stranieri. La quota riguarda gli extracomunitari che volontariamente decidono di iscriversi nelle liste degli assistiti dal Sistema sanitario nazionale e non gli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno che sono iscritti obbligatoriamente al Ssn, coloro che aspettano il permesso di soggiorno e i minori stranieri non

accompagnati. L'aumento del contributo, che aggiorna una normativa del 1998, riguarda quindi gli stranieri che soggiornano regolarmente in Italia, per un periodo superiore a tre mesi, ma che non hanno diritto all'iscrizione obbligatoria e sono tenuti ad assicurarsi contro il rischio di malattia, di infortunio e per maternità mediante la stipula di una polizza assicurativa privata o con iscrizione volontaria al Ssn attraverso il pagamento di un contributo forfettario annuale.

Fonte: Emanuela Meucci, *La Verità*, 17-OTT-2023

Gli expat italiani sono il triplo delle stime, penalizzati capitale umano e sviluppo

Il trend dell'emigrazione



I giovani italiani (non tutti, ma molti) vanno all'estero. Per studiare e per lavorare. Un effetto dei problemi strutturali della cultura economica e sociale italiana, che si riflette nella mancanza di un'adeguata offerta di opportunità e anche di retribuzioni. Nella storia demografica dell'Italia unita l'emigrazione è stata una costante, la regola più che l'eccezione: in anni lontani le ondate di persone che andavano a cercare fortuna all'estero erano massicce, la recente ondata migratoria dei giovani sembra di dimensione minore alle precedenti. Ma in realtà i numeri reali sono molto maggiori, per quanto riguarda i flussi addirittura il triplo di quelli rilevati ufficialmente. Tutto questo accade mentre il decreto 'Anticipi', presentato in Senato, depotenzia fortemente il regime

fiscale agevolato per i cosiddetti 'cervelli' che rientrano dall'estero e varrà solo per docenti e ricercatori. Lo studio "Lies, Damned Lies, and Statistics: un'indagine per comprendere le reali dimensioni della diaspora dei giovani italiani" a cura della Fondazione NordEst e Talented Italians in Uk – gli autori sono Ludovico Latmiral, Luca Paolazzi e Brunello Rosa, presentato ieri alla 64.th Annual Conference – Italian Economic Association a L'Aquila - fa luce sul fenomeno e dimostra come la recente ondata migratoria sia di dimensioni paragonabili a quelle precedenti, con effetti molto importanti sul potenziale di crescita dell'economia italiana, e quindi sulla sostenibilità del debito pubblico.

Fonte: Carlo Marroni, *Il Sole 24 Ore*, 20-OTT-2023

Dai 2,4 milioni d'immigrati proviene il 9% del Pil italiano

Crescono, si moltiplicano e fanno girare l'economia a ritmi serrati. Gli immigrati residenti in Italia sono pilastri irrinunciabili del sistema Paese: sostengono crescita demografica e soprattutto il Pil con un valore aggiunto di 154,3 miliardi di euro, il 9% del prodotto interno lordo. Parola della Fondazione Leone Moressa che nel suo Rapporto annuale 2023 sull'economia dell'immigrazione mette in fila numeri e analisi del contributo - cruciale - dei cittadini stranieri. La popolazione straniera residente in Italia si conferma stabile a quota 5 milioni ad inizio 2023, pari all'8,6% del totale, spiega il Rapporto. L'età media degli stranieri è 35,3 anni, contro i 46,9 degli italiani. È qui, in questa fotografia, che pesano i maggiori squilibri - in positivo - rispetto agli italiani. Il contributo al popolamento demografico è molto più alto con 11,0 nati ogni mille abitanti e 2,0 morti; tra gli italiani, invece, 6,3 nati e 13,0 morti per mille abitanti. Significativo anche il numero di stranieri "naturalizzati" italiani: 133 mila nel 2022, per un totale di 1,4 milioni negli ultimi 11 anni.

Fonte: Flavia Landolfi, *Il Sole 24 Ore*, 20-OTT-2023

Diminuiscono i nuovi nati e aumentano i cittadini stranieri

**Il rapporto immigrazione di
Fondazione Migrantes e
Caritas italiana**

”

Ora sono 5.050.257 i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2023. Si tratta di una cifra in lieve aumento rispetto al 2022 (erano 5.030.716), mentre, dopo i picchi di crescita registrati nel primo decennio del 2000, i nuovi nati stranieri dal 2012 al 2021 sono diminuiti del 28,7 per cento, passando da quasi 80.000 a meno di 57.000. In sostanza, le donne straniere si stanno adeguando agli stili di vita italiani, per cui invecchiamento e calo del numero di figli saranno le dinamiche del futuro che caratterizzeranno l'Italia. È quanto emerge dalla nuova edizione del XXXII Rapporto immigrazione realizzato da Caritas italiana e Fondazione Migrantes, sul tema "Liberi di scegliere se migrare o restare" presentato questa mattina a Roma. Quanto alla distribuzione territoriale, continua a prevalere l'inserimento nel nord Italia (59,1 per cento dei residenti totali): nelle regioni occidentali risiede il 34,3 per cento e in quelle orientali il 24,8 per cento; seguono centro (24,5 per cento), sud (11,7 per cento) e isole (4,6 per cento).

Fonte: Francesco Ricupero, L'Osservatore Romano, 17-OTT-2023

RACCOLGO NOTIZIE DALL'INTERNO

FC PER L'ACCOGLIENZA

INTERVISTA A **SALLY HAYDEN**, AUTRICE DI UN LIBRO REALIZZATO SULLE VIE INSANGUINATE DELL'AFRICA

La giornalista
ripercorre le rotte
dei profughi
raccontando,
grazie a decine di
testimonianze,
le violenze nei
lager libici. «Il
mio è un atto
d'accusa contro
l'Europa»

di **Francesco Anfossi**

«Ciao Sorella Sally, ci serve il tuo aiuto». Sally Hayden riceve questo messaggio su Facebook il 26 agosto 2018, mentre si trova nel suo appartamento di Londra. Il mittente si firma Essey. È un giovane rifugiato della prigione libica di Ain Zara, alla periferia di Tripoli, dove centinaia di migranti, rinchiusi come animali, vengono sottoposti ad abusi e violenze di ogni genere. «Iniziai a chattare con lui. Mi spiegò che suo fratello conosceva i miei reportage sul Sudan e aveva recuperato i miei contatti on line. Quella chat mi ha cambiato la vita. Da allora ho cominciato a raccontare le storie di questi prigionieri clandestini, tenuti





Sopra, una jeep carica di profughi nigeriani nel Sahara. A destra, uno degli stanzoni in cui vengono alloggiati i migranti al campo di detenzione libico di Garyan e, nell'altra pagina, l'arrivo dei camion.

segreti agli occhi del mondo, accumulando prove e testimonianze di questa Auschwitz in mezzo al deserto».

Si dice che il problema dell'immigrazione non è abbastanza sentito perché manca una narrazione, uno *storytelling* in grado di sensibilizzare il lettore su una grande tragedia epocale. Ebbene, ora la narrazione c'è e si chiama *E la quarta volta siamo annegati* (edito in Italia da Bollati Boringhieri), inchiesta approfondita e straziante di questa giornalista freelance irlandese minuta e caparbia, capelli rossi e occhi verdi, che a 34 anni è considerata una firma internazionale sui temi dell'immigrazione (collabora tra l'altro con *Irish Times*, *Washington Post*, *Cnn* e *New York Times*). Un libro che, oltre a narrarci quest'esodo epocale, è un vero e proprio atto d'accusa nei confronti dell'Europa, ma anche dell'Onu e delle agenzie per i rifugiati, incapaci di vedere l'universo concentrazionario in atto sulle coste africane. Il merito della sua indagine è quello di essere andata alle radici del fenomeno, dipanando l'intrico di ragioni che spinge la meglio gioventù africana a rischiare la morte per abbandonare il proprio Paese e raggiungere l'Europa. «Paradossalmente tutto ruota intorno agli smartphone: i giovani attraverso i video e i social vengono attratti da luoghi e



città dove non esistono fame, pestilenze, dittature, violenze o un servizio militare che dura tutta la vita, come in Eritrea. Londra, Parigi, Lione, Stoccolma, Berlino, Amsterdam, Milano. Luoghi di pace, prosperità, libertà e dignità. Del resto la loro non è una libera scelta. Tra morire in patria di fame o di guerra e andare incontro alla morte in mare non c'è molta differenza. Sono solo colpevoli di non rassegnarsi».

Gli stessi smartphone vengono poi utilizzati nei campi di detenzione libici dai trafficanti per ricattare le famiglie, sottoposte a continue estorsioni. «Se esiste, il diavolo abita in questi centri, dove vengono stipati uomini e donne prima della traversata, anche per anni, e sottoposti a una brutalità e a una violenza senza limiti. Non vedono mai la luce: giorno e notte per loro è lo stesso, un detenuto mi ha scritto che sono peggio dell'inferno». Quasi tut-

A sinistra, Sally Hayden, 34 anni, e, sotto, la copertina del suo libro *E la quarta volta siamo annegati* (Bollati Boringhieri).



te le donne giovani sono vittime di stupri ripetuti, i cristiani presi di mira e sottoposti ad attacchi brutali. Spesso alle 3 di notte le guardie libiche radunano i detenuti per la conta «costringendoli sadicamente a rimanere in piedi al freddo per ore». Un'ordalia che rimanda all'*Appelplatz*, l'appello dei nazisti nei lager, «un tremendo rituale che aveva lo scopo di impaurire e umiliare i prigionieri». La Hayden ha ripercorso con l'aiuto di testimonianze tutte le rotte della tratta: Eritrea, Etiopia, Sudan, Senegal, Gambia, Sierra Leone, Guinea. «Attraversano il deserto a bordo di jeep e camion stipati fino all'inverosimile; se cadono, gli autisti non si fermano». Poi vengono venduti ai trafficanti libici che li ammassano nei campi di detenzione. L'Unhcr compie ispezioni sporadiche, ma non sempre registra i migranti detenuti, condannandoli così all'invisibilità e alle violenze. «La quantità di tempo e denaro che questi organismi

spendono per assicurarsi visibilità e pubbliche relazioni supera le spese per il lavoro effettivo».

La traversata finale nel Mediterraneo, dove il rischio di annegare è altissimo, è quasi una liberazione. Ma la Guardia costiera libica spesso respinge quell'umanità intercettata sui barconi nei campi di detenzione. Un supplizio. «La strategia europea è spietata: non potendo impedire direttamente la partenza dei profughi, vengono finanziati gli Stati da dove partono, o anche capi fazione come in Libia, per trattenerli. Non solo, la gestione di chi ha tutti i diritti di ottenere asilo in Europa è di fatto delegata a regimi polizieschi e dittatoriali che trattano queste povere persone come bestie. Siamo tutti colpevoli, me compresa, di non avere abbastanza attenzione per assistere alla tragedia che si svolge sotto i nostri occhi. Eppure è rimasto solo papa Francesco a ricordare il valore della vita umana». ■